

Bisogni comunicativi e strategie aumentative nell'autismo

Alessandro Chiari

Alessandro Chiari

nato nel 1966, come formazione di base è terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva. Lavora nel campo dell'educazione psicomotoria e della rieducazione neuropsicomotoria dal 1989; dal 1998 collabora regolarmente con il Servizio di Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) del Centro Benedetta D'Intino di Milano, diretto dalla dott.ssa Aurelia Rivarola

Per provare a parlare di autismo e Comunicazione Aumentativa e Alternativa è importante che si chiariscano le implicazioni che i Disturbi dello Spettro Autistico hanno sulla comunicazione.

I termini della questione possono essere raccolti e ordinati in questo modo:

- molte persone con disturbo dello spettro autistico non sviluppano e non dispongono di un linguaggio verbale (*speech*) funzionale ai propri bisogni;
- i soggetti in questione, anche qualora dispongano di linguaggio orale, soffrono di una più o meno severa compromissione qualitativa del linguaggio (*language*) e della comunicazione;
- la suddetta compromissione incide sul versante della “intenzionalità comunicativa”, nel senso preciso che spesso queste persone non paiono cercare attivamente di influenzare il comportamento dell'altro; inoltre, manifestano una scarsa attitudine a cercare di influire sullo stato interno dell'altro in rapporto a un aspetto esterno della realtà; la persona risulta incapace di giungere a condividere interessi, esperienze, attività ed emozioni;
- la compromissione di cui si fa concreta esperienza corrisponde alla difficoltà del soggetto non solo di esprimersi, ma anche di comprendere ciò che l'interlocutore gli dice e gli comunica;
- il disturbo della comunicazione interessa tutti gli aspetti della “competenza comunicativa”: la persona non riesce a garantirsi la soddisfazione dei propri bisogni comunicativi, anche perché non dispone di quei codici (non solo verbali, ma anche non verbali) di cui si sostanzia e si avvale la comunicazione interpersonale;
- la persona subisce dunque una disabilità comunicativa, nel senso preciso che non dispone compiutamente della capacità operativa di un utilizzo intenzionale, adattivo e flessibile dei codici della comunicazione umana;
- la persona autistica spesso non possiede le conoscenze delle regole, la capacità di discernimento e le abilità/funzioni richieste dall'interazione sociale:
 - non sempre ricerca l'attenzione condivisa;
 - non sempre mantiene il contatto di sguardo, anche se ci si rende conto che “controlla” con sguardo laterale;
 - non sa prendere o dare il turno;
 - non sempre risponde;
 - non sempre sa esercitare funzioni comunicative, quali la scelta e la richiesta;
 - non inizia, né mantiene e termina una conversazione;
 - non si impegna, né si lascia facilmente coinvolgere, in interazioni variate, coerenti, consistenti e capaci di creare coesione e intesa.
- la persona autistica incontra formidabili ostacoli e barriere di opportunità a una reale e significativa partecipazione sociale;



- i soggetti con disturbi appartenenti allo spettro autistico in molti casi compensano tutte queste difficoltà impiegando e potenziando fortemente le proprie abilità visuo-spaziali, di memoria visiva e di comprensione della realtà a partire dalle informazioni visive e contestuali.

Quanto descritto finora permette di comprendere a fondo (quasi “dal di dentro”) la condizione in cui si trovano a vi-

vere le persone con Disturbo dello Spettro Autistico.

Gli studiosi concordano nell’affermare che per le persone con Disturbo dello Spettro Autistico la “lingua madre” è il **linguaggio visivo** delle immagini. Per esempio, Temple Grandin nei suoi scritti spiega il *bisogno di tradurre immediatamente in immagini le parole* che gli vengono rivolte ed espone la sua difficoltà ad «*apprendere ciò che non è possibile pensare in immagini*».

L'impiego sistematico di supporti visivo-simbolici permette alla persona autistica di esprimere i propri bisogni, consentendole di agire concretamente ed efficacemente sul suo ambiente di vita

Il linguaggio e le parole sono modalità di pensiero che mi sono estranee, tutti i miei pensieri sono come la presentazione, nella mia mente, di diverse videocassette. Prima di indagare su come pensano le altre persone, io credevo che tutti pensassero per immagini.

Una considerazione altresì cruciale riguarda il fatto che la persona con Disturbo dello Spettro Autistico sicuramente si appoggia all'elaborazione per immagini nella propria relazione con il mondo; tuttavia, appare necessario accompagnare la persona con Disturbo dello Spettro Autistico (soprattutto quando è ancora piccola) a cogliere la possibilità di impiegare le immagini per la comunicazione e nell'interazione interpersonale quotidiana, vivendo così una relazione via via più soddisfacente con gli altri.

In questa prospettiva la CAA, nel procedere alla valutazione della situazione comunicativa di una persona con Disturbo dello Spettro Autistico, prende le mosse dalla conoscenza e dal rispetto dei bisogni specifici delle persone affette da autismo: alla base della valutazione sta la consapevolezza che il problema nell'accostare l'autismo è proprio la difficoltà di comprendere quali siano i bisogni comunicativi di questi soggetti. Questi bisogni possono essere legati a: desideri di cose concrete (cibo, oggetti o attività); desiderio di attenzione da parte degli altri; desiderio di contatto e stimolazione sensoriale; desiderio di sottrarsi a situazioni che ingenerano ansia; desiderio di poter fare a modo proprio; necessità di esprimere condizioni di dolore. La persona autistica non riesce a esprimere questi bisogni nei modi che ne permettano la comprensione da parte delle persone

che interagiscono con lei, non riesce a soddisfarli adeguatamente e sovente attua comportamenti bizzarri e talora problematici.

Shane, clinico e ricercatore nel campo della CAA, ha proposto un modello di intervento per l'autismo che si caratterizza come una sintesi di ciò che a oggi sappiamo attorno a questo tema. Tale modello di intervento è fondamentalmente basato sull'uso sistematico di supporti visivi e simbolici, proposti e impiegati costantemente nell'ambiente per aumentare la capacità di comprensione della persona autistica e, nel contempo, permetterle un'espressione efficace. In altri termini, si imposta un progetto di impiego e proposta costante di supporti visivo-simbolici capaci di incrementare la comprensione della persona con autismo, sia dei messaggi che le vengono rivolti sia dei cambiamenti che avvengono nella sua quotidianità: tali supporti svolgono dunque una funzione di *input aumentativi*. Allo stesso modo e allo stesso tempo, si mettono costantemente a disposizione della persona autistica supporti visivo-simbolici che le consentano di esprimere le sue posizioni, preferenze o desideri: tali supporti vengono così a svolgere il compito di *output aumentativi*.

I supporti visivo-simbolici utilizzati come input o output aumentativi possono essere oggetti reali, miniature e fotografie di oggetti, simboli, parole scritte intere, raffigurazione di scene intere. La scelta del tipo di supporto da proporre si ricava dalla valutazione del livello di comprensione della persona.

L'impiego sistematico dei supporti visivo-simbolici si traduce nella definizione di tre modalità principali di utilizzo degli stessi:

- Modalità visiva di insegnamento (*Visual Instructional Mode*), che si avvale di input aumentativi di tipo visivo e simbolico per aumentare e integrare il linguaggio parlato e così favorire e sostenere la comprensione da parte della persona autistica.

- Modalità visivo-organizzativa (*Visual Organizational Mode*), che impiega supporti visivi per rappresentare l'organizzazione di un'attività, di una routine, di un compito che richiede una procedura;
- Modalità visivo-espressiva (*Visual Expressive Mode*), che impiega supporti visivi per facilitare e permettere l'espressione della persona autistica.

Questo approccio alla compromissione qualitativa della comunicazione nei soggetti autistici prevede innanzitutto un'attenta valutazione della persona e della sua condotta nei contesti di vita. Il fine è quello di avanzare una proposta progettuale che integri e armonizzi le suddette modalità visive di supporto, in modo da promuovere e potenziare i vari aspetti della comunicazione della persona autistica nel suo ambiente di vita.

L'uso sistematico dei supporti visivi e simbolici costituisce un aiuto concreto che incrementa l'abilità del soggetto autistico a capire la situazione in cui si trova, e che potenzia la sua capacità di *comprendere i messaggi verbali* a lui rivolti.

L'uso sistematico di supporti visivi accompagna, sostiene e permette lo *svolgimento in autonomia* di compiti o procedure significative per la vita quotidiana nei differenti contesti, domestici o scolastici: la possibilità di trovare raffigurata

vivamente la sequenza ordinata di un compito relativo alla vita quotidiana sostiene e aiuta la persona autistica nello svolgimento autonomo della stessa.

L'impiego sistematico di supporti visivo-simbolici permette inoltre alla persona autistica di *esprimere i propri bisogni*, consentendole di modificare alcuni aspetti della situazione che sta vivendo e di agire concretamente ed efficacemente sul suo ambiente di vita: la disponibilità di output aumentativi consente un crescente *controllo dell'ambiente di vita*.

L'uso sistematico di supporti e di strategie di CAA rappresenta dunque un modo concreto per sostenere e ampliare la comprensione, corrisponde a una strategia che favorisce l'espressione dei bisogni da parte della persona autistica, determina un miglioramento della sua comprensione dei mutamenti ambientali, dei cambiamenti nella routine e anche delle conseguenze di queste modificazioni, accompagnando così a una graduale riduzione dei cosiddetti "comportamenti problematici".

L'impiego sistematico dei supporti visivi e simbolici può, in definitiva, incidere sulla qualità della vita della persona con Disturbo dello Spettro Autistico e della sua famiglia, se verrà utilizzato da tutti coloro che appartengono alla sua rete sociale in modo sistematico e nel corso dell'intero arco della vita del soggetto con Disturbo dello Spettro Autistico.

Bibliografia

Si indicano di seguito alcuni riferimenti bibliografici significativi in ordine all'argomento trattato, senza presumere di fornire una ricognizione completa e ragionata della letteratura sull'argomento.

Beukelman D.R. & Mirenda P. (2013), *Augmentative and Alternative Communication, Supporting Children and Adults with Complex Communication Needs* (quarta edizione), Baltimore, P. Brookes. - Ora in edizione italiana: Beukelman D.R. & Mirenda P., *Manuale di Comunicazione Aumentativa Alternativa*, Trento, Erickson, 2014.

Cafiero J. M. (2009), *Comunicazione Aumentativa Alternativa. Strumenti e strategie per l'autismo e i deficit di comunicazione*, Trento, Erickson.

Grandin T. (2001) *Pensare in immagini e altre testimonianze della mia vita di autistica*, Trento, Erickson.

Hodgdon L.A., (ed it a cura di Arduino M.G. & Kozarzewska Bigazzi A.) (1995, it. 2004) *Strategie visive per la comunicazione: guida pratica per l'intervento nell'autismo*, Gussago, Vannini.

Mirenda P. (2001), *Comunicazione Aumentativa e tecnologia assistita. Che cosa sappiamo veramente?*, *Autismo*, 3: 3, ottobre 2005, Trento, Ed. Erickson. (tra-

duzione italiana di un articolo del 2001).

Quill K.A. (1995, ed.it. 2007), *Comunicazione e reciprocità sociale nell'autismo*, Erickson, Trento.

Rivarola A. (2002), *Comunicazione Aumentativa Alternativa e Autismo: che cosa realmente sappiamo?*, Atti del convegno *Patologie neurologiche e Autismo*, Fondazione Pro Juventute Don Gnocchi, Milano, 2002.

Shane H. (2005), *Autismo e Comunicazione Aumentativa Alternativa*, Seminario tenuto a Milano il 7 ottobre 2005.

Shane H. Weiss-Kapp S. (2008), *Visual Language in Autism*, San Diego, Plural Publishing.

Silvia Fiore

Silvia Fiore

laureata in Scienze dei Processi Socio-Educativi, intraprende il proprio viaggio nel mondo dell'Autismo nel Massachussetts nel 1994, dove sposa un approccio nettamente motivazionale, che trova la sua anima nel Metodo "Floortime" di Stanley I. Greenspan, cui viene dato più ampio respiro. In seguito, ancora negli USA, incontra e approfondisce il modello Teacch dello psichiatra Eric Schopler (North-Carolina). In Italia la Dott.ssa Fiore propone una vera e propria integrazione dei sopra-citati modelli di intervento e promuove la CAA quale mediatore imprescindibile e trasversale a tutti i contesti di vita. Lavora presso il Centro Benedetta d'Intino nel Programma Comunicazione Autismo dal 2008.

Il Disturbo dello Spettro Autistico (Autism Spectrum Disorder, ASD) è un disturbo del neuro-sviluppo a insorgenza precoce, caratterizzato da difficoltà nell'interazione e nella comunicazione sociale, deficit dell'immaginazione e presenza di interessi ristretti e comportamenti stereotipati.

L'ultima revisione del Manuale Statistico e Diagnostico, il DSM-5 (APA, 2013), ha definito la categoria diagnostica "Disturbo dello Spettro Autistico", eliminando la precedente caratterizzazione per sottotipi e utilizzando il termine "spettro" per rimarcare l'eterogeneità del disturbo e indicare un continuum in cui ciascun individuo presenta le proprie specificità.

Inoltre, il DSM-5 ha modificato i criteri diagnostici, passando dai tre criteri categoriali a due nuovi criteri dimensionali: 1. Difficoltà di comunicazione sociale e di interazione sociale; 2. Comportamenti, interessi o attività ristretti e ripetitivi.

All'interno dello spettro autistico, gli individui possono presentare condizioni sintomatologiche estremamente eterogenee, in termini sia quantitativi che qualitativi, e si possono distinguere forme a basso e ad alto funzionamento, dove per alto funzionamento si intende un quoziente intellettivo "nella norma" o superiore a essa, mentre il basso funzionamento raggruppa capacità cognitive al di sotto dei valori normali.

Nella popolazione afferente allo Spettro Autistico le capacità intellettive risultano direttamente correlate all'outcome sintomatologico e dunque a prospettive

di qualità di vita migliore per persone con buone competenze cognitive. L'outcome sintomatologico, tuttavia, rimane fortemente influenzato dalla presenza eventuale di comorbidità neurologiche, genetiche, mediche e psichiatriche (Pellecchia et al., 2015). Studi recenti hanno infatti messo in evidenza come la presenza di comorbidità giochi un ruolo negativo rispetto al futuro clinico della persona appartenente allo Spettro Autistico.

La causa del Disturbo dello Spettro Autistico non risulta ancora nota. La letteratura scientifica concorda, tuttavia, su un'etiopatogenesi di tipo multifattoriale, a cui contribuiscono fattori genetici e ambientali.

Questa condizione si presenta con un elevatissimo grado di complessità, che coinvolge (forse sarebbe più opportuno utilizzare il termine "travolge") la persona che la vive direttamente e tutto il sistema familiare e sociale intorno a lei, influenzandone significativamente la qualità di vita.

Essere autistici (userò questa terminologia per brevità) è, di fatto, una "condizione" pervasiva, che determina un modo di essere, agire e pensare sui generis, assolutamente "atipico", rendendo la persona sostanzialmente "differente" dal resto della popolazione cosiddetta "neurotipica", ovvero da noi "normali".

Si tratta dunque di una condizione strutturale della persona, e tutto ciò che la riguarda, a cominciare dal suo sguardo sul mondo, sarà sempre significativamente orientato dalla sua specifica "qualità autistica".

Appartenere allo Spettro Autistico significa vivere costantemente una condizione di profonda e angosciata estraneità rispetto al mondo circostante. Un bambino con Autismo non riesce a connettersi “naturalmente” con la realtà in cui è calato, anche se questa realtà si chiama semplicemente “mamma”. È fondamentale, dunque, potersi relazionare con le persone con Autismo lì dove sono, per costruire possibili ponti di senso condiviso e di reale e serena partecipazione. La Comunicazione Aumentativa e Alternativa, che trova la sua essenza nell’incontro con l’altro attraverso l’utilizzo di supporti visivi aumentativi, intercetta e favorisce le persone dello Spettro Autistico, grazie alle loro doti di capaci “mappatori visivi”. Ne scaturisce una “lingua” condivisa che semplifica, chiarisce e orienta, consentendo di far comprendere, introiettare e imparare anche a relazionarsi con gli altri

Clare Sainsbury, persona autistica ad alto funzionamento, ha scritto un libro sulla sua esperienza di bambina autistica in una scuola statale degli Stati Uniti, intitolandola *Marziani nel cortile*, in riferimento alla sua percezione di sé in mezzo agli altri bambini. Altre persone dello Spettro si definiscono “alieni”, andando a sottolineare due aspetti esistenziali importanti e tragici: il senso di totale estraneità rispetto alle persone che incontrano e, contemporaneamente, l’estrema fatica quotidiana e mai risolta nel comprendere gli altri e relazionarsi a essi in quella che noi definiamo “maniera adeguata”.

Gli scritti e i racconti di queste persone intellettivamente dotate ci sono di enorme aiuto per cercare di leggere e comprendere una condizione umana che, molto spesso, con l’umano sembra condividere poco. Per meglio dire, queste persone ci permettono di calarci “un’umanità altra”, osservandola un po’ più dall’interno e fornendoci un insight che altrimenti ci sarebbe precluso e irraggiungibile.

Un bambino autistico appare allo sguardo ignaro e non competente della gente comune una “forma” enigmatica e complicata di bambino, caratterizzata da una accozzaglia di comportamenti astrusi e bizzarri, difficilmente decifrabili e sicuramente poco gradevoli. Ma perché?

Come il DSM-5 mette in evidenza, la persona autistica, pur all’interno di un ampio ventaglio di gradualità, non ha in dotazione gli strumenti, normalmente innati, per mettersi in relazione con il mondo, persino con la mamma. In un numero molto rilevante di casi, il neonato autistico non è in grado di sintonizzarsi adeguatamente con la figura di accudimento primaria e, parimenti, con le persone che lo circondano. Non è in grado di orientare lo sguardo verso la mamma, di sincronizzare il pianto quando ha fame, di creare quella connessione empatica che gli fornisce i primi mezzi di sopravvivenza e di sviluppo.

Tuttavia, un elevato numero di bambini che riceveranno una diagnosi di Spettro Autistico, nei primi 12/18 mesi di vita sembrano costruire questi legami esattamente come tutti, per poi perderli rapidamente e inesorabilmente nel momento in cui il loro sviluppo mentale e socio-emozionale li ingaggia in compiti relazionali, comunicativi, linguistici e sociali più alti e progressivamente più richiestivi.

È in questo momento, infatti, che la condizione autistica si rivela velocemente nella sua forma di introversione, ritiro, incomprensione e sconnessione con il mondo circostante, e dunque di distanza da esso.

Sono questi i mesi in cui il piccolo mette in luce uno sviluppo atipico, disarmonico, asintonico, che non lo porterà a esplorare il mondo e ad avvicinarsi alle persone ma, al contrario, a scappare da tutto, rincorrendo giochi ed “esercizi” fondamentalmente non significativi o apparentemente tali, estremamente ripetitivi, autocentrati e afinalistici. Sono queste, di fatto, le sole cose che sembrano dargli pace, catturandolo magneticamente e occupando ogni suo spazio vitale.

A questo punto tutto il resto del mondo, con le sue infinite opportunità, non solo è estraneo, ma diviene nemico, avverso, spaventoso, persino mostruoso, le reazioni sono apparentemente assurde e ingestibili, il ritmo veglia-sonno è scardinato, il cibo viene spesso rifiutato o accolto selettivamente.

La famiglia cade, comprensibilmente, in uno stato di profondo disorientamento, sgomento e angosciata attesa.

I bambini e le persone dello Spettro si caratterizzano tutte anche per un importante deficit di organizzazione e pianificazione, a partire dalla sfera della sensorialità.

I dati percettivi inviati al cervello per essere decodificati, e quindi elaborati e organizzati, finiscono per essere la fonte primaria di un impenetrabile caos interno ed esterno, nonché di alterazioni spesso dolorose e traumatiche. Molti sono i bambini che vivono come dolorosi soprattutto gli stimoli uditivi e tattili, secondo intensità e modi che variano da bambino a bambino.

Ma ciò che avviene per l'udito o per il tatto può accadere parallelamente e contemporaneamente per tutti gli altri sensi.

La decodifica sintomatologica e quindi comportamentale di un bambino autistico risulta enormemente complessa, a causa dell'estrema varietà e variabilità dei suoi disturbi: all'interno dello spettro vige, infatti, una totale soggettività esperienziale e delle manifestazioni, tale da portarci a parlare di “Autismi” per definire queste marcate unicità.

Il bambino autistico travolto da queste

ondate di caos non ha i mezzi per sintonizzarsi e chiedere aiuto. Non sa nemmeno di poter chiedere aiuto. Non sa di poter essere accolto e consolato. Semplicemente non sa come fare. E non può capire. Vive momento per momento una condizione di vera “alienazione”, in cui è la sua stessa “struttura” a immergerlo e condannarlo.

Ecco allora che il piccolo si aggrappa a ritmi e cadenze ripetitive e spesso monocordi, affrancandosi a movenze circolari o ondulatorie che gli procurano distacco e benessere. Il suo campo visivo si “bea” dei giri delle ruote delle macchinine o del trenino, mosse per tempi infiniti. Sempre uguali, costanti, stabili. Impersonali. Persino gli occhi della mamma o del papà gli creano confusione e incertezza, occhi mai fermi, che cambiano “inspiegabilmente” posto ed espressione. Meglio le cose certe e sempre identiche, meglio gli oggetti e la monotonia dei loro movimenti, perché è più semplice stabilire dei punti fissi e definirne il controllo. Le persone, invece, sono incomprensibili e ingestibili: emettono suoni fastidiosi se non peggio, sono imprevedibili, guardano, toccano, in un modo troppo spesso insopportabile e che fa paura.

Gli esseri umani, dunque, risultano indecifrabili ai loro occhi. Il mondo è confuso e inspiegabile. I messaggi emessi non decodificabili, non comprensibili.

Per la maggior parte di questi bambini, capire i messaggi verbali è letteralmente impossibile: le parole appaiono un'accozzaglia di suoni insignificanti. Parole fastidiose e prive di senso, senza direzione, che “rotolano” l'una sull'altra, cambiando continuamente.

Da questa situazione di caos prendono forma una serie di comportamenti scomposti e mal orientati, attraverso i quali i bambini dello Spettro cercano di ottenere ciò di cui sentono il bisogno e che li fa stare meglio. È a causa di queste enormi e profonde difficoltà quotidiane, racchiuse in ogni piccola cosa, che le loro condotte diventano disfunzionali e sovente distruttive, soprattutto se si provano sensazioni sgradevoli e persino dolorose.

«I suoni acuti e le luci forti erano più che sufficienti a sovraccaricare i miei sensi. Avevo un senso di costrizione alla testa, un movimento nell'addome e un battito da sfiancare il cuore, finché non trovavo dove mettermi al sicuro.» (Bodgashina O., *Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger*)

Da questo mondo interno caratterizzato da confusione, disorientamento, incomprensione, ansia e angoscia siamo chiamati a restituire a questi bambini, a queste persone, punti cardinali e coordinate attraverso i quali potersi finalmente orientare e riorganizzare. Siamo chiamati a edificare dei ponti tra loro e noi, grazie ai quali poter costruire significati condivisi.

Il pensiero visivo e l'attribuzione di significato

Possiamo affermare che l'autismo è primariamente un disturbo che impedisce e inficia la corretta attribuzione di significato.

Il bambino autistico non sperimenta le cose e non cresce in base ai significati e alle correlazioni di significato tra gli elementi, ma si affranca puramente e costantemente al loro aspetto percettivo. Per questo un oggetto viene toccato, manipolato, guardato, annusato, leccato, indipendentemente dall'età cronologica del bambino. Tutto viene "immagazzinato" nella mente di una persona con autismo attraverso elementi concreti, selezionati visivamente. Per molti di loro resta assai difficile costruire l'idea unitaria delle cose, a fronte di una visione costantemente frammentata.

In una percentuale elevatissima di casi, il canale visivo costituisce il senso prevalente e più importante nella decodifica e ricostruzione della realtà: *«Capii per la prima volta il significato delle parole quando le vidi stampate su carta. Prima erano solo rumori come gli altri»* (Joliffe, Lansdown e Robinson, 1992). E ancora: *«Le informazioni che venivano fornite nelle lezioni e non potevano essere lette da qualche parte rappresentavano per me un problema, perché avevo bisogno di una base*

scritta per poter essere in grado di studiarle» (Gerland, 1997).

È attraverso il canale visivo che il bambino e l'adulto con autismo costruiscono il mondo, accostando una forma all'altra, un colore all'altro, e creando associazioni concrete di tipo visivo.

Anche la memoria visiva è molto forte: molti sono in grado di mappare velocemente e dettagliatamente spazi e luoghi, anche se le loro strategie mnestiche sono spesso atipiche e assolutamente soggettive. Possono ricordare oggetti, lettere, numeri e persone esattamente nella posizione in cui li hanno visti la prima volta, anche se solo per una manciata di secondi, e dove ritengono di doverli sempre ritrovare.

La qualità attentiva è diversa da quella della popolazione neuro-tipica: si tratta, infatti, di un'attenzione selettiva, che predilige il dettaglio alla visione globale, la quale spesso non viene nemmeno ricomposta e non trova il suo significato sottostante. Anzi, il significato non è nemmeno preso in considerazione.

Si tratta di un sistema di mentalizzazione episodico, legato a ogni singolo particolare percettivo visivo, immagazzinato per immagini e sequenze di immagini, trattenute come se si trattasse del nastro di registrazione di una videocassetta. Ed è in base a queste "registrazioni visive" che le persone dello Spettro cercano di costruire correlazioni e connessioni stabili. Il noto neurologo Oliver Sacks, nelle sue descrizioni di persone con autismo, parla molto spesso dell'impossibilità di costruire significato in presenza di *«un enorme magazzino biblioteca o archivio senza indice né classificazioni o addirittura tenuto insieme solo da associazioni, dove tutto è disponibile in una frazione di secondo come nella RAM di un computer»*.

Attraverso le immagini costruiamo significati condivisi



Per alcune persone autistiche è possibile procedere a un'etichettatura verbale di ciò che vedono, ancorata a ciò che sono in grado di leggere. E di sentire. Ma anche in tal caso la memoria, questa volta uditiva, si comporta in modo atipico: al contrario di quella visiva, che seleziona i singoli elementi spesso perdendo il tutto, l'attenzione uditiva, svincolata dai significati delle singole parole, cattura sovente intere stringhe verbali, nelle quali è contenuto il messaggio da trattenere. Ad esempi, "Mentadent, Mentadent che bel sorriso!" può essere utilizzato per esprimere il desiderio di lavarsi i denti.

Se analizziamo questa frase, si evincono facilmente alcuni dei problemi che le persone dello Spettro Autistico devono affrontare continuamente: comprendere significati, trattenerli e trasferirli agli altri secondo le comuni regole della comunicazione pragmatica e del linguaggio. Ma comprendere il mondo e farsi comprendere dal mondo costituisce la problematica focale per le persone dello Spettro Autistico, affinché la loro vita possa acquisire senso e qualità.

La CAA può aiutare e rispondere a questi bisogni e a questi deficit di complessità tanto elevata? Se sì, in che modo e in che misura?

Partiamo da questa testimonianza: *«Dal momento che le mie impressioni visive erano molto chiare e distinte, connettevo tutto ciò che accadeva a quello che vedevo. Per me tutto si riduceva a ciò che vedevo e la vista era il canale sensoriale più affidabile. Era come se la mia vista fosse tangibile... Non c'erano lampi di pensiero magico in tutto ciò. Al contrario, era tutto estremamente concreto. Quello che vedevo era quello che accadeva, né più né meno. Nelle occasioni in cui le mie teorie venivano sabotate e le cose non risultavano esattamente come me le ero figurate, dovevo elaborarne di nuove. Doveva esserci un modo per comprendere il mondo»* (Gerland, 1997).

Guenilla Gerland, persona autistica adulta con elevate capacità intellettive, ci racconta così come riesca a costruire la realtà dentro e intorno a sé, presentando

in queste poche righe un argomento focale: lo stile del pensiero autistico e il conseguente modo di costruire il mondo.

Ci parla di "pensiero visivo", dotato di assoluta concretezza e letteralità. Ma anche di una grande e costante fatica a costruire ogni volta significato e senso, facendo riferimento al suo profondo bisogno di stabilità e chiarezza.

Possiamo dunque comprendere che le persone afferenti allo Spettro Autistico necessitano sempre di condizioni davvero "speciali" per potersi orientare nel mondo, imparare ad adattarvisi e a rispondervi nel modo più adeguato, al fine di scoprire senso e sperimentare un modo più sereno di vivere.

Chi scrive ritiene che l'approccio della CAA, così attento e rispettoso di ogni singola persona e delle sue specifiche caratteristiche ed esigenze, racchiuda in sé il mandato fondativo e la struttura per potersi modellare e adattare a bisogni tanto peculiari e urgenti allo stesso tempo.

L'approccio della CAA, che richiede di accogliere ogni individuo senza barriere e pregiudizi, apre le porte a un vero incontro, fatto di attenzione ai più fragili, di considerazione profonda delle loro difficoltà e di opportunità reali verso lo scambio e la relazione, anche con coloro che questo incontro cercano di evitarlo, semplicemente perché troppo faticoso.

Per queste ragioni, le strategie e gli strumenti di CAA possono, anzi devono, trovare architettura e forme idonee per incontrare la persona con autismo, là dove si trova, rispondendo alle sue specificità e complessità. Strategie e strumenti devono sempre declinarsi in base ai bisogni della persona autistica, il che implica innanzitutto, da parte degli specialisti, la capacità di analizzare approfonditamente e comprendere al meglio possibile il suo "modo personale" di guardare il mondo.

Le strategie visive di cui la CAA si connota devono essere "ritagliate" sulle caratteristiche della persona o di quel bambino specifico, al fine di attrarlo, conquistarlo, motivarlo a guardare e prestare attenzione insieme all'altro e verso l'altro.

Tutto questo deve essere finalizzato a ridurre tanto drasticamente quanto velocemente la confusione e il disorientamento che il nostro mondo imprescindibilmente comporta; deve ineludibilmente poter conferire ordine alle cose, connotando la realtà di maggior chiarezza, stabilità, concretezza e coerenza.

Un serio progetto di CAA deve prevedere una struttura, ovvero una collocazione spazio-temporale, in grado di ridurre le complessità, le ambiguità e l'eccesso di stimoli ambientali. Se vogliamo veramente che un bambino dello Spettro Autistico impari a rivolgersi a noi in modo orientato e finalizzato, se intendiamo costruire un ponte relazionale tra lui e noi, dobbiamo obbligatoriamente dargli la possibilità di poterci "vedere", senza che altri elementi esterni, e possibilmente anche interni, catturino la sua labile e frenetica attenzione.

Dobbiamo saper organizzare uno spazio pulito, all'interno di un tempo ben definito, nei quali noi stessi e le nostre proposte visive suonino accattivanti, se non irresistibili.

Il fatto di avere a che fare, nella stragrande maggioranza dei casi, con dei potenti visualizzatori, ci offre l'opportunità di fare degli strumenti di CAA dei forti alleati: non è raro, infatti, che bambini anche molto piccoli si appassionino alle immagini dei loro oggetti preferiti.

Per quanto l'astrazione sia un confine precluso alla stragrande maggioranza dei bambini autistici, per molti risulta invece piuttosto semplice traslare dall'oggetto reale alla sua rappresentazione fotografica: può essere il biberon, il ciuccio o il calzino preferito.

In generale, anche se le generalizzazioni sono sempre piuttosto rischiose, ai bambini dello Spettro, così come agli adulti, piacciono le fotografie e le immagini, amano i libretti illustrati e possono estrapolare da queste rappresentazioni visive sostanziosi significati.

Ricordo bene un bellissimo bambino che non tollerava la separazione dal suo papà, che lamentava il fatto di non poter muovere un passo senza di lui.

Un pomeriggio dissi a questo padre di allontanarsi: Carlo, 3 anni, si mise a singhiozzare e urlare, inconsolabile. Gli diedi allora una grande fotografia del papà, senza aggiungere nulla. Carlo si fermò nella sua corsa disperata e iniziò a guardare la foto tanto intensamente che sembrò entrare dentro di essa. Si sedette per terra con la foto sulle gambine. Smise di piangere e mi fissò. Gli dissi allora: "Papà torna presto". Riguardò la foto e mi scrutò intensamente.

Non credo che avesse compreso le mie parole, ma io sentii che quella foto gli aveva dato quella tranquillità e stabilità di cui aveva un disperato bisogno.

E in qualche modo gli aveva "restituito" il suo papà. Da quel momento Carlo si aprì a una nuova relazione con me. Non pianse più quando il padre si allontanava da lui, ma continuò a stringere a lungo la sua foto nelle manine.

Un'altra bambina, che si era buttata per terra urlando davanti all'ascensore, nel momento in cui le venne mostrata l'immagine di casa si alzò immediatamente, smettendo "magicamente" di gridare.

Condivisione di significati, comprensione reciproca, alleanza

Le immagini hanno una forte valenza e per molte persone autistiche costituiscono il vero ponte verso il mondo: infatti, lo traducono in modo chiaro e stabile. Se sono nitide e senza troppi elementi interni sono inequivocabili e non hanno a che fare con la moltitudine di suoni con cui

*Uno spazio
e strumenti selezionati
per imparare a giocare*



riempiamo i nostri e i loro spazi vitali.

Le immagini sono portatrici di significati precisi e partendo dalle più semplici e realistiche è progressivamente possibile costruire un percorso di maggior astrazione, che accompagni i bambini nel loro cammino evolutivo consentendo loro di comprendere ed esprimere significati via via più complessi e fruibili in contesti diversificati.

Ma, cosa più importante, attraverso le immagini è più semplice per le persone dello spettro approdare ad una semantica senza ambivalenze e fraintendimenti e dunque rendere più nitida e semplice la realtà che fanno tanta fatica a leggere, decodificare e affrontare.

In tutto questo gli strumenti di CAA risultano essere degli alleati formidabili, a patto che si utilizzino in maniera assolutamente personalizzata e mirata, accompagnando la persona nelle sue diverse tappe di sviluppo, all'interno di relazioni stimolanti ed efficaci.

È possibile traghettare significati via via più complessi attraverso l'utilizzo di immagini che li rappresentino il più concretamente possibile, passando dall'oggetto reale alla sua immagine fotografica, anche se non identica, e procedere quindi per immagini gradatamente più simboliche e astratte, fino all'acquisizione, per parecchi bambini, di simboli e del codice alfabetico, ponendo sempre la massima attenzione al fatto che il bambino stia comprendendo e seguendo tutti i passaggi.

Non si deve dimenticare, tuttavia, che anche la letto-scrittura, una volta acquisita, non è affatto garanzia di un utilizzo corretto e pragmatico della comunicazione e del linguaggio (questa tematica merita uno sviluppo dedicato, che verrà descritto più avanti).

L'impiego sistematico e generalizzato ai vari ambienti di vita e da parte di tutti i partner comunicativi delle strategie di CAA, adeguatamente offerte, consente di migliorare in modo significativo le abilità delle persone dello Spettro, in tutti i domini in cui mostrano le maggiori fragilità.

L'approccio di CAA, con i suoi supporti dedicati, permette infatti di costruire

tempi di attenzione visiva focalizzata e condivisa sempre più prolungati e di migliore qualità, e sostiene la motivazione.

Consente di accrescere la costruzione semantica in senso sia qualitativo che quantitativo, favorisce e rinforza l'integrazione tra l'attenzione visiva e quella uditiva, con un importante miglioramento nella comprensione linguistica.

L'integrazione dei canali sensoriali costituisce, infatti, un altro punto di caduta molto rilevante nelle persone afferenti allo Spettro Autistico che, tipicamente, possono contare su un solo senso alla volta. In altri termini, per loro guardare, ascoltare e capire contemporaneamente è terribilmente complicato e scarsamente raggiungibile.

Pertanto, fare costantemente leva sul dominio cognitivo visivo, più disponibile e funzionale, facilita gradualmente lo sviluppo e l'utilizzo "automatico" anche del canale uditivo; l'integrazione di queste due vie sensoriali continuativamente affiancate ai significati consente uno sviluppo davvero importante dell'ascolto, della comprensione e della riduzione di quelle etichettature meccaniche spesso scorrette, in quanto episodiche e svincolate dai significati sottostanti.

Il miglioramento delle competenze ricettive produce spesso una forte "spinta" anche sul versante espressivo, sia che compaia il linguaggio verbale orale sia che questo non si sviluppi. A patto, però, che contemporaneamente si lavori con sistematicità sul fronte relazionale e sociale.

Coltivare la relazione e il rapporto con gli altri

L'approccio di CAA prende vita dallo "stare insieme" e si sviluppa nella partecipazione attiva di tutti i soggetti che prendono parte all'atto comunicativo.

Contrariamente a quanto purtroppo avviene troppo spesso nella realtà, l'approccio della Comunicazione Aumentativa e Alternativa si propone sempre di dare spazio e opportunità alla persona più fragile, che mostra di trovarsi in maggiori difficoltà.

La CAA si pone l'obiettivo di rendere la relazione motivante e accattivante, e ha come fine fondativo quello di rendere l'atto comunicativo il più semplice ed efficace possibile, ma anche e soprattutto la parte più avvincente della relazione.

Per una persona dello Spettro imparare a comunicare adeguatamente con l'altro o con gli altri non è un'impresa da poco. Il "semplice" gesto deittico che compie un bambino di otto mesi in modo del tutto spontaneo, ponendosi in rapporto con la mamma con una gestualità che parte da sé e termina ben al di fuori di sé, verso l'altro e verso l'oggetto, nella maggior parte dei bambini dello Spettro Autistico è inesistente e tutto da costruire.

Questa intenzionalità innata e istintiva di mostrare qualcosa all'altro, rendendolo partecipe dei propri desideri e pensieri inconsapevoli, non trova spazio "naturalmente" in un cosmo dove l'altro è indecifrabile, lontano e qualche volta nemico. Anche nei casi di bambini più miti e tranquilli, connettersi con l'altro e capire di poterlo fare non è affatto scontato.

Vediamo tante volte bimbi autistici sorridenti che provano ad avvicinarsi a noi con movimenti circolari, mai ben direzionati. Si avvicinano e si allontanano, guardando altrove, verso la finestra, i muri, il soffitto. Sfarfallano le loro dita davanti agli occhi, per rendere l'impatto con noi meno forte e più accettabile, per superare l'agitazione straboccante. Cercano di dirigersi verso di noi, ma semplicemente non possono, non riescono. E continuano a girare. Utilizzano la mano o il braccio della mamma o del papà per arrivare dove non osano. E si ritrovano costantemente a vivere quella condizione frustrante di "non raggiungere" ciò di cui sentono il bisogno. Nessuna sorpresa, quindi, se poi mettono in campo comportamenti disadattivi per cercare di ottenere finalmente l'oggetto del desiderio.

Se chiediamo a un bambino autistico se vuole dell'acqua o fare le bolle, è fondamentale che nulla si frapponga tra lui e noi, affinché provi a "guardare", prima ancora di ascoltare, la nostra richiesta.

Deve poterci trovare interessanti, divertenti e facili

In questa richiesta solo apparentemente banale, in realtà entrano in gioco molte barriere del mondo autistico: fermarsi, guardare nella direzione da noi richiesta, mettersi in contatto, costruire significato condiviso e, infine, comunicare.

Tutto questo implica uno stare e uno "stare con l'altro" inizialmente inesistenti e senza senso, e dunque tutti da creare. Nei primi momenti sono proprio il bicchiere (nell'esempio dell'acqua) o le bolle di sapone a venirci in soccorso: è l'oggetto nella sua concretezza e stabilità a catturare l'interesse del bambino, è questo il mediatore che ci consente di metterci in contatto con lui e portarlo verso di noi.

Ma immediatamente dopo ci siamo noi, con il nostro sorriso e il nostro timbro di voce, a rendere quel "passaggio" seducente: una volta, due volte, tre volte, tutte le volte che vogliamo. Noi e l'oggetto dobbiamo diventare una cosa sola. Noi siamo più belli e importanti dell'oggetto, ma il bambino autistico non lo sa: lo deve vivere, sperimentare direttamente, più e più volte. Con il maggior divertimento possibile e con tutta la leggerezza di cui sappiamo farci portatori.

Questo diventa condivisione. E questa condivisione si trasforma nella parte stabile del nostro stare insieme, che a sua volta si declina in una costruzione di significati che ci portano a capirci reciprocamente, in uno scambio fattivo che è comunicazione, nel senso etimologico del termine, ovvero "legare-con" e "partecipare".

A questo punto, inserire progressivamente dei supporti visivi non è più così complesso: se siamo stati abbastanza bravi a renderci sufficientemente accattivanti, il bambino autistico riconoscerà le immagini come "amiche" e le guarderà con curiosità. Nel caso in cui il passaggio rappresentazionale sia prematuro, ovviamente le eviterà e dovremo continuare solo con gli oggetti ancora per un po', ma saremo comunque riusciti a costruire una fiducia e un'alleanza preziose.

In questo delicato percorso, è sempre imprescindibile avere con noi genitori e *caregiver*, costruendo di giorno in giorno con loro la stessa fiducia, la stessa alleanza che vogliamo creare con il bambino autistico. Se non si fa squadra e la persona non si trova a vivere coerentemente le stesse cose con i medesimi sostegni ovunque, non sarà mai in grado di farli propri e di “esportarli” in ogni luogo e tempo della sua vita, generalizzandoli.

Il terreno su cui le persone con autismo si trovano a procedere è estremamente disconnesso, scivoloso e pieno di insidie, e le possibilità di raccogliere dati per farne un canovaccio il più possibile logico e completo sono davvero scarse, anche quando le risorse cognitive dell’individuo sono elevate, con una frammentazione costante e una cecità sociale che le rende, come si diceva, “marziani nel cortile”.

Le risorse visive su cui gli strumenti di CAA poggiano consentono un’elaborazione costante più facile e corretta, purché il ventaglio di immagini e simboli offerti e utilizzati incontri esattamente le capacità di elaborazione o lavori, come ci insegna Vigotszky, “in zona di sviluppo prossimale”, rendendo possibile una progressiva evoluzione delle abilità intellettive, comunicative e linguistiche.

Il ruolo dello specialista in CAA risulta dunque primario, e le sue scelte sono fondamentali per il buon esito di un progetto che si traduca concretamente in una migliore qualità della vita per la persona con autismo, per la sua famiglia e per chiunque entri in contatto con lei. Si tratta di un assoluto lavoro di squadra che si deve trasferire in una quotidianità costantemente mediata, resa decodificabile, “tradotta”.

Etichettatura versus linguaggio e comunicazione

Linguaggio e comunicazione costituiscono delle barriere davvero grandi per le persone afferenti allo Spettro Autistico, anche per quelle più dotate.

La popolazione autistica fa letteralmente incetta di dettagli visivi per riuscire a muoversi nella realtà che la cir-

conda: assembla dati percettivi visivi associandoli gli uni agli altri in base alle loro caratteristiche percettive, e prova a capire cosa succede intorno. «*Le persone con autismo non sono pensatori logici, ma pensatori associativi. Ad esempio, il mio concetto di cane è inestricabilmente legato a ogni cane che ho visto. È come se avessi un catalogo di tutti i cani visti nel corso della mia vita, completo di figure, che gradualmente aumenta di volume, man mano che aggiungo ulteriori esempi alla mia videoteca*» (Grandin, 2001).

Questo implica che le persone autistiche non costruiscano concettualizzazioni logiche, ma associazioni, che poi nel linguaggio si convertono più facilmente in etichette.

L’etichettatura verbale scritta o orale è qualcosa che parecchi bambini autistici trovano facile, ma troppo spesso risulta scorretta e fine a se stessa, poiché la cesura dai significati sottostanti rende anomala e disfunzionale sia la costruzione del linguaggio che la comunicazione pragmatica. Nominare le cose in forma sia scritta che orale appare un mero esercizio a finalistico, privo di logica, di contenuto concettuale e di scopi comunicativi. In altre parole, per loro associare, etichettare, nominare è solo una “bella musica” da ripetere in continuazione.

L’ecolalia, così frequente nelle persone autistiche, dipende sostanzialmente dalla loro incapacità di connettere significati diretti a ciò che odono e ripetono.

Nel momento in cui il significato viene adeguatamente elaborato, l’ecolalia scema progressivamente.

Le persone che partecipano a un progetto di CAA e che fanno ricorso sistematico alle strategie di CAA hanno molte meno probabilità di cadere in errore e di acquisire meccanicismi illogici e auto-centrici.

Il processo di significazione visiva connesso alle immagini consente la correttezza della comprensione e dell’elaborazione, portando alla costruzione interna di un linguaggio intriso di senso e finalizzato allo scambio comunicativo.

L'utilizzo di veri e propri sistemi organizzati di comunicazione, proposti su supporti cartacei o mezzi tecnologici dove siano presenti le varie parti del linguaggio, correttamente organizzati e orientati, consente di sostenere la persona autistica nella sua costruzione di una logica linguistica più legata alla semantica e meno ad automatismi di etichettatura.

Resta naturalmente il grosso problema dell'accesso a concetti astratti. Il pensiero visivo, infatti, rimane un pensiero estremamente concreto, legato alla percezione e sostanzialmente letterale, poco flessibile, dove l'astrazione trova pochissimo spazio.

L'accesso alla costruzione di un linguaggio più articolato ed evoluto, maggiormente flessibile e generalizzato è direttamente legato alle risorse cognitive del soggetto.

In questi casi, attraverso le ineludibili atipicità che fanno parte della stessa struttura autistica, è possibile per la persona trovare strategie vincenti per accedere a concetti complessi e astratti. Colpisce, comunque, come anche in queste situazioni "privilegiate" il ricorso alle immagini sia imprescindibile per arrivare a concepire astrazioni. Temple Grandin ci dice di essere riuscita a comprendere il significato del termine "progresso" quando è riuscita a visualizzare nella sua mente una serie di cancelli che si aprivano progressivamente. Il concetto di pace, invece, è visivamente rappresentato per lei da tortore bianche.

Le strategie visive aumentative sono dunque il viatico privilegiato per permettere alle persone autistiche di elaborare concetti gradualmente più complessi, arrivando a costruire vite in maggiore connessione con il mondo.

La comunicazione rimane un obiettivo ambizioso e molto "costoso" che, nella maggior parte dei casi, rimarrà tale per tutta la vita.

È estremamente faticoso, infatti, elaborare quantità enormi di informazioni contemporaneamente, selezionare quelle rilevanti scartando le secondarie, filtrare costantemente gli input percettivi in

eccesso e, aspetto non secondario, considerare e comprendere le miriadi di regole che governano i rapporti sociali, prima fra tutte il contatto di sguardo, sempre così difficile da evocare e mantenere, al punto da rendere lo scambio comunicativo una barriera costante per la maggior parte della popolazione autistica. Ancora una volta strategie visive stabili che insegnano "cosa fare" e "come farlo" all'interno di specifiche circostanze sono di grande sostegno e, in molte situazioni, possono risolvere e aiutare a superare stati di grande difficoltà emotiva e sociale.

La comunicazione espressiva

Se le strategie di CAA risultano di enorme aiuto per l'elaborazione corretta dei messaggi "in entrata" e la comprensione degli stessi (comunicazione ricettiva), proprio perché utilizzano "la lingua prevalente" delle persone con autismo, possiamo asserire che esse costituiscono un'enorme "spinta" alla costruzione della comunicazione espressiva.

Debitamente veicolate, le strategie visive fungono da "propulsore" alle risorse espressive della persona. Per tutti i bambini che mostrano potenziali risorse verbali orali (statisticamente oggi rappresentano il 60% della popolazione autistica, in virtù di interventi mirati più precoci), un progetto di CAA ben costruito e utilizzato sistematicamente nei vari ambienti di vita consente di anche di sviluppare un linguaggio verbale orale. Se i caregiver sono in grado di offrire e utilizzare le strategie aumentative efficacemente e in modo generalizzato, il linguaggio e la comunicazione che andranno a svilupparsi avran-

Il bambino guarda, comprende e finalizza il gioco



no caratteristiche qualitativamente migliori ed evolveranno verso scambi comunicativi più fluidi e spontanei. Attraverso il loro utilizzo costante e l'offerta di continue opportunità di scambio, cui il bambino è chiamato a partecipare, è possibile aiutarlo prima nello sviluppo di un'intenzionalità comunicativa forte e subito dopo delle diverse funzioni comunicative.

Attraverso strumenti visivi stabili, ben organizzati e progressivamente più ricchi, sempre coerentemente e rigorosamente connessi con il significato sottostante, è possibile stimolare e sviluppare le funzioni di richiesta, di assenso e dissenso, di scelta, fino ad accedere, per alcuni, anche alla funzione di racconto.

Per poter fare ciò la persona autistica dovrà sempre trovare elementi chiari e definiti che la possano accompagnare e orientare nella sua narrazione. Occorrerà dunque fornire sempre immagini

concrete di spazio e di tempo, e sarà sempre necessario definire specificatamente il "chi" e il "cosa", sostenendo la narrazione con fotografie, immagini, simboli e contributi reali di riferimento. In questo modo la persona autistica imparerà a "svincolarsi" dalla sua permanenza nel presente per provare a reimmergersi in un frammento di passato che l'ha vista protagonista, riuscendo, in questo modo, a costruire un sé più coerente e unitario. In questo modo sarà possibile "coltivare" anche l'espressione degli stati d'animo evocati dalla situazione.

È assolutamente fuorviante pensare che le persone autistiche non provino sentimenti ed emozioni: di fatto, avviene esattamente il contrario. Il problema è duplice: da una parte la difficoltà nel riconoscimento e nella gestione del proprio sentire, dall'altra il versante espressivo e comunicativo "da sé all'altro".

Spesso persone autistiche ad alto funzionamento ci raccontano di vivere vere e proprie ondate emotive, difficilmente contenibili, che fluiscono improvvisamente "come la lava di un vulcano", senza trovare argini. È proprio per gestire le emozioni che Temple Grandin ha inventato la "macchina degli abbracci": un macchinario a compressione graduata in cui lei si colloca, dopo avere capito e sperimentato su di sé che proprio quella compressione graduata, da lei gestita in prima persona, è in grado di attenuare la sua profonda ansia e le sue "folate" di collera.

Come potrebbe fare un forte abbraccio, che però, se venisse offerto da un essere umano, provocherebbe in lei ulteriori ansie e fastidio. Si tratta di un altro esempio tipico di quanto la vita di queste persone possa essere regolata da "cose concrete", estremamente pratiche, ma significativamente diverse dalle modalità comuni di affrontare le vicende emozionali.

Prima di tutto, l'utilizzo della CAA permette di dare un'etichetta "visiva" al proprio sentire, rigorosamente legato al suo significato reale, affinché la persona autistica possa riconoscerlo e comprenderlo, senza rimanerne semplicemente preda.

Se abituiamo un bambino autistico a capire cosa sta provando, offrendogli con sincronismo e sistematicità un'immagine che possa rappresentare il suo sentire in quel preciso momento e il più fedelmente possibile (occorrerà selezionare supporti che possano essere decodificati e fatti propri rapidamente), sarà più semplice, nel corso della sua crescita, aiutarlo a "incanalare" le sue emozioni, evitando manifestazioni estreme e agiti difficilmente controllabili. Per alcune persone autistiche sarà possibile trovare anche autonomamente strategie personali per far fronte ai momenti di difficoltà, con un rilevante miglioramento della qualità di vita. Ricordo un bambino in preda a una tumultuosa quanto difficile crisi emotiva: urlava e scalciaava, dopo essersi totalmente denudato. A un certo punto (non nego la profonda difficoltà del momento) lo presi energicamente in grembo, gli mo-



Insieme si impara a raccontare ciò che si è vissuto

strai l'immagine di un bambino molto stanco, associando la fotografia a un simbolo, e gli dissi con forza: "Guarda, sei solo stanco. Puoi dormire".

Il bambino fissò l'immagine e nel giro di pochi secondi si addormentò tra le mie braccia. A nulla erano serviti i molteplici tentativi di accoglimento e controllo: credo che dovesse solo capire per lasciarsi andare.

Le immagini di espressioni negative sembrano fare più breccia in molti bambini, forse proprio perché il loro sentire ha tanto a che fare con il disagio e la frustrazione; tuttavia, anche i sentimenti positivi sono importanti, perché le persone dello Spettro possano interiorizzare e riconoscere un modo di viveri più positivo e leggero.

Un altro bimbo si mise a "studiare" attentamente la sua nuova tabella tematica

È fondamentale ritrovare elementi chiari e ben collocati per ricostruire la propria storia

delle emozioni, contenente molte immagini fotografiche associate a simboli (la nostra scelta deve essere sempre quella di attrarre per rendere vivo e corrispondente il supporto offerto). Guardò prima quella delle emozioni “negative” e chiese, indicandole, di ripeterle ad alta voce una per una. E siccome era, ed è, in fase di acquisizione linguistica verbale, a sua volta si mise a ripeterle con attenzione dopo di me. Poi iniziò a scrutare quella dei sentimenti “positivi” e si fermò specificatamente sul “voler bene”. La guardò a lungo, studiò l’abbraccio che era riportato nella foto e poi il simbolo con due teste vicine e i cuoricini. Guardò la sua mamma e, indicando l’immagine, gridò: “Mamma, mamma!”, e lei disse: “Sì, la mamma ti vuole tanto, tanto bene”. La signora ci raccontò poi che il bambino aveva continuato così per tutta la sera, riproponendo lo stesso schema, e lei la stessa risposta.

Il mattino seguente il figlio andò da lei con la tabella e le disse per la prima volta: “Mamma, ti voglio bene”. E l’abbracciò.

Vedere, capire, riconoscere, affrancare, esprimere, condividere

I tempi di elaborazione dei bambini autistici possono essere lunghi, ed è assolutamente doveroso imparare a lasciare tutto il tempo necessario senza fare pressioni, senza anticipare o sostituirci a loro.

Andando a fornire “intuitivamente” la “loro” (ma nostra, in realtà) ipotetica risposta, infatti, li obblighiamo a ricominciare da capo il processo di comprensione ed elaborazione, disorientandoli ancora di più.

Il percorso è faticoso e forse mai completamente definito e risolto, ma sicuramente molto incoraggiante.

Gli strumenti di CAA sono necessari: tradurre la realtà in termini visivi è indispensabile per la maggior parte dei bambini autistici.

Il nostro linguaggio è estremamente complesso, così intriso di sfumature e tranelli, espressioni astratte e modi di dire indecifrabili. Possiamo asserire: “Questa cosa mi puzza”, per definire che

un fatto ci insospettisce. La letteralità della persona autistica non potrà comprendere e magari costruirà dentro di sé una sequenza di oggetti o cibi che esalano un cattivo odore, senza ovviamente poter accedere al significato della frase metaforica. Si tratta di un enorme, costante e irrisolvibile rebus per la popolazione autistica che, nella migliore delle ipotesi, avrà bisogno di ricorrere sempre alle proprie risorse cognitive e ad una traduzione visiva continua e meno frammentaria possibile. Una tale complessità non è ovviamente totalmente risolvibile nemmeno attraverso le strategie di CAA, ma grazie a queste è sicuramente “riducibile”.

In quanto visive e più “tangibili”, inoltre, queste strategie obbligano noi “normali” a non dimenticare mai che, quando abbiamo a che fare con persone autistiche, siamo chiamati a tenere sempre in massima considerazione la loro visione concreta e letterale e il fatto ineludibile che il linguaggio visivo è la loro “lingua madre” e quello orale la loro “seconda lingua” (*L'autismo da dentro*, De Clerq, 2000).

Chi si fa promotore di strategie di CAA nell’autismo deve procedere nella consapevolezza del bisogno di un linguaggio “altro”, aumentativo, realistico e sintetico, a sostegno, e non in sostituzione, del linguaggio verbale, attraverso cui possiamo costruire significati condivisi.

La lettura

Anche per le persone dello Spettro Autistico che hanno accesso al codice alfabetico e mostrano di aver imparato a leggere bene, la lettura rimane quasi sempre e a lungo svincolata dai suoi significati.

Spesso, per un bambino autistico, leggere, soprattutto ad alta voce, è un bell’esercizio fonologico che procura benessere, perché la ripetizione di suoni e parole ha una risonanza interna benefica e persino rasserenante.

Questo, però, non implica la comprensione del senso di ciò che si legge, spesso vissuta come irrilevante. Un bambino

può guardare le immagini mille e più volte, “immergendosi” in esse, ma senza aver trattenuto nulla del testo.

Come si diceva precedentemente, la sua tendenza a fissare dati percettivi irrilevanti lasciando andare, invece, le voci significative del testo rende la lettura un compito complesso e, ancora una volta, connotato di poco senso.

Pertanto si rende indispensabile una mediazione attraverso la semplificazione e la scomposizione del testo, unite a una rielaborazione aumentata con immagini e simboli, che consentano al bambino autistico di ricostruire il senso reale della lettura e, progressivamente, di apprendere a enucleare le parti che creano significato.

Partendo dalle immagini “eloquenti”, infatti, il bambino si avvicinerà al libro in modo diverso e gradualmente analizzerà il testo in un’ottica di maggiore logica di significato, superando i meri aspetti percettivi.

Ulteriori input visivi (il codice colore, ad esempio) potranno condurlo efficacemente nella ricostruzione della storia. Chi scrive ritiene con convinzione che, pur nel totale rispetto delle regole della CAA internazionalmente definite e condivise, nella traduzione e decodifica di un testo per bambini dello Spettro Autistico si debba prima di tutto rispettare i bisogni di semplicità e chiarezza delle persone autistiche. Vanno pertanto evitati elementi di traduzione troppo numerosi, complessi e astratti, allo scopo di rendere la lettura accessibile e gradita.

Un’attenzione particolare va fatta sulla tipologia della storia proposta: siamo abituati a proporre ai più piccoli storie fantastiche di maghi, folletti e così via, ma per la maggior parte dei bambini con autismo questi elementi fantastici sono inspiegabili e disorientanti, e hanno bisogno di racconti realistici, che abbiano un riscontro nella loro vita quotidiana e li ingaggino in elaborazioni cognitive anche semplici, ma con ricadute importanti.

Naturalmente, quella della lettura è un’attività che richiede tempo e lavoro dedicato.

Il gioco e le abilità sociali

Come espresso nel DSM-5, le abilità sociali costituiscono uno dei deficit costitutivi dei Disturbi dello Spettro Autistico.

Soprattutto nella prima infanzia i bambini autistici mostrano difficoltà evidenti nei confronti dei loro coetanei, di cui non condividono interessi e giochi. È proprio nel tempo dello sviluppo della socialità, ovvero tra i 18 e i 36 mesi, che il bambino autistico si mostra nelle sue peculiarità, rifuggendo dagli altri, incapace di trovare punti di contatto con i pari; contemporaneamente sviluppa interessi bizzarri “tutti suoi”, ripetitivi e stereotipati, che lo “magnetizzano” letteralmente, creando un isolamento in cui trova pace. In questo primo periodo i genitori lo osservano attoniti e impotenti. Ogni richiamo è vano.

I molteplici tentativi di avvicinarlo e coinvolgerlo (come magari era stato possibile solo qualche mese prima) tendono a sconvolgere il piccolo che, al contrario, fa di tutto per scappare, nascondersi, sottrarsi agli sguardi e ai richiami degli adulti e dei coetanei.

Solitamente è in questo periodo che i genitori iniziano il lungo e doloroso percorso alla ricerca di risposte alle loro domande e richieste di aiuto.

Sono davvero pochi i bambini dello Spettro che mostrano di saper giocare: un’attività che implica prima di tutto una “sintonizzazione” relazionale e sociale importante, uno “stare con” che comporta sguardi, ascolto, comprensione, condivisione, intuizione, e anche l’adesione a regole che ai loro occhi risultano incomprensibili e insensate.

Occorre una decisa motivazione allo “stare insieme”, che un bambino dello Spettro non ha.

Giocare implica inoltre mettersi in competizione, sfidare l’altro, cercare di vincere per mostrare a se

Con l’aiuto di tabelle a tema, si può imparare che giocare insieme è interessante e divertente



stessi di essere più bravi e capaci degli altri. Ma tutto questo è totalmente estraneo al mondo della persona autistica: i concetti di gara, sfida, vittoria o insuccesso non sfiorano la mente del bambino autistico, che non ha accesso a significati prettamente sociali.

La sua “struttura”, semplicemente, non li prevede.

La realtà sociale, d'altro canto, è di una complessità tale da non poter essere minimamente contemplata e accettata. Quindi, perché giocare?

Insegnare a giocare richiede necessariamente di educare il bambino a stare nella relazione, per poi imparare a declinare queste sue nuove abilità verso l'esterno. Come si diceva nelle prime pagine, si tratta di un percorso estremamente impegnativo e lungo e, per quanto sia amaro ammetterlo, innaturale, nel quale, ancora una volta, si dovrà fare ricorso a tutte le risorse del bambino per poterlo aiutare a includere nella sua vita gli altri e il gioco con gli altri.

L'approccio aperto e attento della CAA e i suoi strumenti risultano di grande aiuto anche in questo dominio. Avendo la massima cura di non sovraccaricare il bambino e di abituarlo gradualmente alla presenza dell'altro, è possibile aiutarlo a giocare partendo dai suoi specifici interessi, per quanto ripetitivi essi siano, e da questi proporre degli “ampliamenti” ben organizzati e visivamente veicolati, che egli possa comprendere e a cui possa imparare ad aderire. Se un bambino salta, perché non aiutarlo a saltare sulla palla grande con il nostro aiuto? La fotografia della palla grande, anticipatamente proposta, potrebbe portarlo ad aderire alla nostra richiesta, o addirittura a fargliela scegliere. Il tutto dovrà avvenire in un contesto molto chiaro e scevro di stimoli eccessivi, dove gli attori primari siamo noi e il piccolo. Questo ci permetterà anche di proporre gradatamente varianti e nuove soluzioni di gioco.

Risultano molto utili le tabelle tematiche del gioco, prima semplicissime (composte da uno o due elementi) e poi via via

più complesse, fatte di immagini accattivanti e fotografie (e solo molto più tardi di simboli), che condurranno il piccolo a comprendere le regole di base del gioco stesso.

I palloncini, ad esempio, potranno essere supportati dalla loro rappresentazione fotografica, attraverso cui il bambino imparerà che ha bisogno di noi per gonfiarli e apprenderà a muoversi verso di noi per avere ciò che desidera. All'inizio lo farà con il palloncino stesso, ma se gli mostreremo la fotografia corrispondente imparerà presto a farlo con questa, evolvendo verso un piano comunicativo più alto e un'introiezione più adeguata.

Ma, soprattutto, imparerà che siamo importanti per lui e che esiste uno scambio di sguardi, sorrisi, attese e parole motivanti e confortanti che non fanno paura ma che, al contrario, sono interessanti. Attraverso le fotografie delle persone presenti, imparerà che c'è un tempo per sé e un tempo per l'altro (o gli altri), e sarà contento di giocare quando arriva il suo turno.

In questo modo potrà interiorizzare che il gioco procura piacere e gradualmente sarà in grado di dargli un senso. Le immagini proposte hanno il compito di chiarire e stabilizzare i contenuti, restando “a vista” per tutta la durata del gioco stesso. Le nostre parole di accompagnamento alle immagini dovranno essere chiare e ben misurate: non dovranno creare sovraccarico ma comprensibilità, in dinamiche perfettamente sincrone, onde evitare errori di etichettatura verbale poi difficili da rimuovere.

Il gioco simbolico

Una tematizzazione a parte richiede il gioco simbolico. Come descritto nel DSM 5, le persone dello Spettro possiedono abilità di astrazione assai ridotte, se non (in molti casi) inesistenti.

Ciò che abbiamo asserito per il linguaggio e la comunicazione ha una ricaduta molto importante sul gioco. Nella popolazione neurotipica la fantasia abita il gioco.

Il gioco simbolico compie i suoi primi passi a partire dai 18 mesi di età, facendosi sempre più diversificato e complesso. Par-

te dall'imitazione di quello che il bambino coglie dall'ambiente che lo circonda, in particolare dai genitori e dai fratelli, per poi sviluppare una serie di attività in cui un oggetto ne rappresenta un altro: una scatola di cartone un'automobile, un pezzo di plastilina la pizza, eccetera.

È fondamentale precisare che per un bambino autistico questi sono "voli pindarici" difficilmente proponibili: la letteralità di cui si parlava investe il mondo del gioco, confinandolo nella realtà concreta, dove una cosa non può mai prendere il posto di qualcos'altro. E dove, di conseguenza, quello stesso pezzo di plastilina che vuole rappresentare la pizza verrà mangiato perché "è pizza".

In mancanza, dunque, di abilità immaginative e astrattive, ciò che siamo chiamati primariamente a fare è insegnare al bambino autistico a guardarci, a osservare le nostre azioni, perché possa riportarle, su imitazione, anche all'interno del suo mondo, dandovi orientamento e senso. Possiamo mostrargli come fare il bagnetto alla bambola e poi asciugarla, metterle il pannolone e la tutina, e nel farlo possiamo supportare i nostri gesti con immagini stabili che gli chiariscano gli oggetti da utilizzare, la sequenza delle azioni da svolgere e magari anche qualche espressione emotiva di piacere o di paura implicata nel gioco.

Probabilmente il bambino non ne comprenderà fino in fondo il significato, ma potrà provare piacere nel replicarlo, affrancandovi un'accezione personale un po' differente. Possiamo anche ricorrere ad alcuni video (selezionati dal web), che tanto piacciono ai bambini autistici, per fargli vedere la sequenza visiva delle azioni del "fare il bagnetto alla bambola". Oppure possiamo mostrargli semplici storie alla tv. In questo modo avremo offerto al piccolo l'opportunità di svolgere una nuova attività, che richiede un'organizzazione e una pianificazione sequenziale, e che è ricca di contenuti da espandere, di vocabolario da affrancare, di emozioni da riconoscere.

Gli avremo dato la possibilità di comprendere un po' di più i coetanei quando li vede fare quel tipo di gioco, e di imitarli.

Molti bambini porteranno le loro varianti di qualità autistica: alcuni, ad esempio, amano immergere completamente la bambola nell'acqua, trovandolo davvero divertente.

Percettivamente è davvero gratificante

Si tratta, comunque, di qualcosa attraverso cui potersi sentire a proprio agio, lasciando andare, in molti casi, rituali ripetitivi e afinalistici.

Da questo punto di vista, risultano assai vincenti le tabelle tematiche visive di giochi come le costruzioni o le piste dei treni, che aiutano il bambino a orientarsi e a organizzarsi nel gioco, e se accompagnato e guidato, anche a condividerlo progressivamente con i compagni di scuola, sperimentando nuove forme di appagamento e gratificazione.

Il loro tipico auto-centrismo e la mancanza di flessibilità rendono i canovacci di gioco rigidi e ripetitivi. Tuttavia, è possibile aiutarli ad acquisire una duttilità maggiore se incoraggiati e sostenuti a condividere quello stesso gioco con altri pari, presentando uno schema visivo di gioco dove siano evidenti e stabili gli elementi costitutivi: chi gioca e quando, cosa si può scegliere, cosa si è chiamati a fare, e così via. Le strategie aumentative ben organizzate possono fare la differenza tra riuscire ad apprendere a giocare o non riuscirci.

È possibile insegnare a giocare a "Indovina chi?" o a battaglia navale, che presentano il grosso scoglio di indovinare il personaggio o la posizione dell'altro senza vederli (elementi, questi, molto complessi per i bambini con autismo), facendo ricorso a tabelle visive che spiegano le di-



Possiamo organizzare un nuovo gioco dandovi orientamento e senso condiviso

Le strategie aiutano a creare complicità e amicizie del tutto inconsuete

namiche del gioco per mezzo di immagini. È chiaro che, anche in questo caso, maggiori abilità intellettive consentono il raggiungimento di obiettivi più elevati e rapidi.





Attraverso l'uso di immagini è possibile perfino imparare a giocare a "Indovina chi?", azzeccando la carta coperta dell'altro





















La CAA e la conquista dell'autonomia


In un mondo tanto confuso e frammentario, dove la capacità di pianificazione e organizzazione è tanto compromessa, la CAA con le sue strategie è chiamata a sostenere processi di indipendenza che stentano significativamente a prendere forma in un costrutto unitario, logico e sequenziale.


Se le azioni quotidiane di una persona autistica rischiano di essere bloccate o interrotte dai mille stimoli interni ed esterni, cui la persona non può sottrarsi, trovare strumenti che inizialmente


INDOVINA CHI?



CATEGORIA CORPO


DONNA 	UOMO 	GIOVANE 	VECCHIO 	CAPELLI VERDI 
CAPELLI BIONDI 	CAPELLI BIANCHI 	CAPELLI CASTANI 	CAPELLI NERI 	CAPELLI ROSSI 
BAFFI 	BARBA 	PELATO 	PELLE ROSA 	PELLE SCURA 
OCCHI AZZURRI 	OCCHI MARRONI 	LENTIGGINI 	NASO PICCOLO 	NASO GRANDE 

CATEGORIA VESTITI


CAPPELLO


OCCHIALI


ORECCHINI


vicariano e poi sostengono l'organizzazione stessa non è solo vantaggioso, ma determinante e dirimente. Nel momento in cui la sequenza delle azioni viene visivamente tradotta e trascritta attraverso strumenti di CAA chiari, occorrerà insegnare al soggetto a seguirla per farla propria "step by step".

Le cadute di logica sequenziale che caratterizzano il pensiero delle persone con autismo possono essere supportate attraverso l'utilizzo di "agende visive", che definiscono un ordine e una pianificazione ben orientati verso uno scopo definito.

La loro abilità di associazione potrà affrancarsi a queste sequenze visive, la cui finalità è proprio quella di aiutare le persone dello Spettro a portare avanti sequenze finalizzate di azioni quotidiane e di lavoro, senza essere costantemente dipendenti da un altro soggetto di riferimento, che ne guida l'attività.

Lo statunitense Eric Schopler, profondo studioso dei Disturbi dello Spettro Autistico, ci insegna quanto sia importante "insegnare" ai soggetti autistici a portare avanti da soli una serie di compiti, determinando in questo modo un'indipendenza personale che conferisce dignità e libertà. Se consideriamo che molti di loro hanno abilità intellettive solo parzialmente compromesse o nella norma (se non addirittura superiori), possiamo comprendere quanto sia fondamentale sostenerli nei punti deficitari, per restituire loro forza e orgoglio e co-costruire un rilevante senso di responsabilità e autodeterminazione.

Schopler ha il merito di avere pensato fin da subito a una prospettiva di indipendenza e lavoro per molte persone con autismo. Da questo punto di vista, la società italiana è ancora miope e lacunosa, cosicché ci imbattiamo spesso in una scuola che risulta poco orientata a fornire prospettive per il futuro ai bambini con autismo.

L'approccio di CAA, se capillarmente declinato e generalizzato, può offrire un contributo di profonda rilevanza, per consentire acquisizioni via via più significative.

Se linguaggio e comunicazione sono fondamentali per costruire significati personali e sociali condivisi, è imprescindibile sostenere la popolazione autistica anche nel raggiungimento di un'adulthood decorosa, attraverso canovacci di attività quotidiane organicamente orientati. Se un bambino autistico viene supportato visivamente e costantemente nelle sequenze del fare la doccia, preparare lo zaino o la borsa della piscina, gradualmente imparerà a organizzarsi autonomamente in compiti più complessi, e alcuni saranno anche in grado di abbandonare gli schemi visivi.

Spesso sottovalutiamo questa parte, riducendola di spessore. Nella loro faticosa quotidianità, dove i *caregiver* sono continuamente chiamati a "non lasciarli mai" a causa delle loro modalità disorganizzate, se non distruttive, possiamo comprendere quanto aiutare i bambini autistici ad apprendere a "fare da soli" ricopra un profondo valore. Non si tratta di sterili elenchi, ma di un *modus operandi* finalizzato e più logico, che contribuisce a creare una nuova forma di essere e di pensare, in grado di offrire inedite possibilità di vita.

A questo si aggiunge il fatto che spesso i bambini e gli adulti dello Spettro si oppongono fortemente all'espletamento di alcune parti di una sequenza di azioni. Mettono le scarpe, ma rifiutano le calze. Desiderano salire a cavallo, ma vogliono evitare di mettere il cap. Vorrebbero mangiare immediatamente la merenda da mettere nello zaino per l'intervallo.

Proprio in qualità di pensatori visivi, connotati di pensiero associativo, l'ordine sequenziale di immagini offre loro una formula accettabile e introiettabile, anche quando sussiste un ritardo cognitivo.

È in questa modalità che si definiscono visivamente un "tempo", uno "spazio", un "come" e un "con chi", tali da rendere più semplici e accettabili anche quei passaggi che alcune persone con autismo spontaneamente tendono a contrastare con forza.

Le agende visive possono avere forme diversificate, dalle più semplici alle più complesse, dove i vari elementi (tempo-



rali, spaziali, ecc.) possono essere introdotti progressivamente, in un processo graduale che sia rispettoso dei tempi e dei bisogni della persona.

Un bambino di otto anni autistico e con grave ritardo mentale, che nel periodo delle vacanze estive al mare aveva perso il suo orientamento temporale, con conseguente frantumazione completa del ritmo veglia-sonno e del regolare ordine alimentare, riuscì a recuperarli preparandogli e mostrandogli per due giorni, molte volte al giorno, il nuovo ordine delle cose.

È visivamente che un bambino autistico può imparare il succedersi delle ore in base alle sue attività abituali, oppure la sequenza visiva di azioni più irraturali e difficili (come andare dal dottore), rendendole “magicamente” possibili.

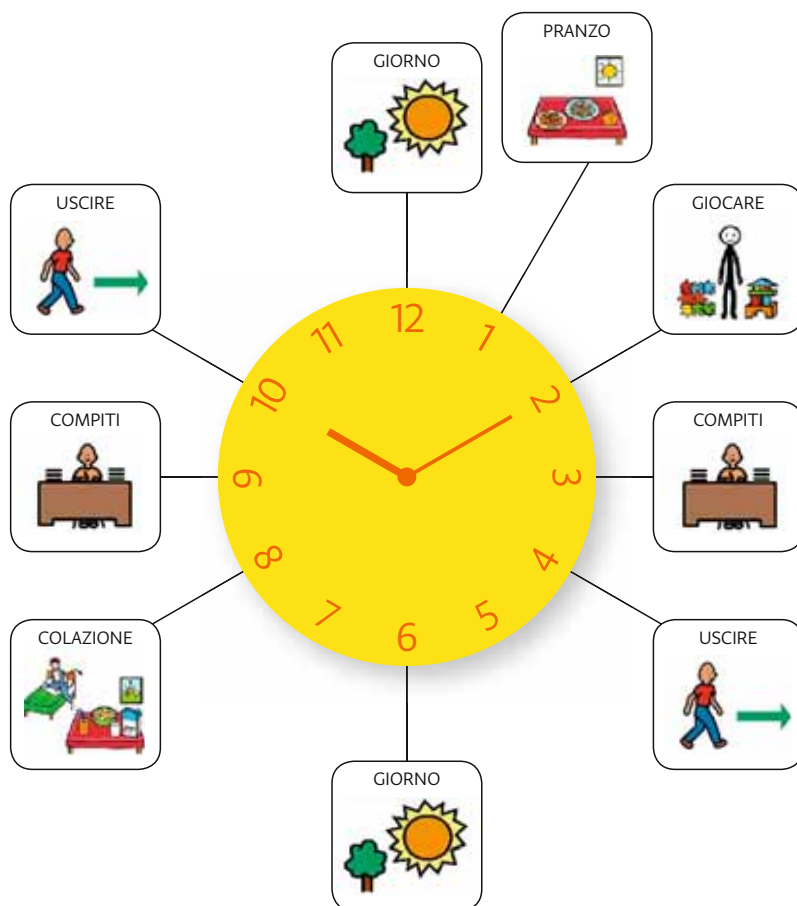
L'esposizione visiva anticipata e ripetuta risponde a uno dei bisogni primari delle persone dello Spettro Autistico: la prevedibilità.

In un mondo scarsamente decifrabile, poter vedere e capire cosa sta per succedere costituisce un mezzo potente, che permette di abbattere significativamente ansie e timori e di gestire stati emotivi di profonda inquietudine, se non di angoscia. La modalità visiva, “lingua madre” stabile e chiarificatrice, consente di tradurre i contenuti, che in questo modo possono essere accolti e introiettati. Non si tratta, dunque, di appiccicare “cose” in modo meccanico, ma di trasmettere significati secondo uno stile rispondente alla necessità di chiarezza e di sintesi.

La CAA e i problemi di comportamento

La percezione anomala degli eventi, l'enorme difficoltà quotidiana di raccogliere correttamente i dati dalla realtà e di comprenderli per farne un disegno coerente e stabile, come si è detto, condiziona in misura preponderante il modo di essere e di rispondere alle continue istanze quotidiane delle persone autistiche.

Questo, molto frequentemente, comporta l'insorgere di una quantità impor-



tante di comportamenti anomali e di reazioni atipiche, spesso scarsamente decifrabili e difficilmente gestibili, che mette in scacco prima genitori e familiari, e poi tutte le altre figure di riferimento.

L'incapacità della popolazione autistica di leggere adeguatamente le proposte e le situazioni sociali e l'innata mancanza di empatia innescano una serie a catena di condotte problematiche e disfunzionali che, tuttavia, possono diventare paradossalmente vincenti e permettere alle persone con autismo di ottenere ciò che vogliono, sia esso un oggetto o un comportamento da parte degli altri.

La loro logica associativa, potenzialmente, comporta l'associazione rapida di elementi che possono condurre a comprensioni errate e cariche di conseguenze negative: se il bambino associa che l'urlo porta ad avere le patatine, imparerà a utilizzarlo normalmente per riceverle.

Se apprende che tirando calci gli altri si allontanano da lui interrompendo le richieste, userà i calci come strumento di comunicazione quando vuole stare solo e continuare con i suoi interessi.

La profonda "cecità" nel comprendere l'esistenza di regole che orientano e disciplinano i rapporti tra gli individui non permette di fare immediatamente riferimento a esse per produrre ascolto e adattamento.

Inoltre, le drammatiche difficoltà dei genitori nell'affrontare questa quotidianità peculiare e tanto richiestiva conducono malauguratamente allo sviluppo di tutta una serie di modalità disadattive e disfunzionali che possono produrre un vero collasso del sistema familiare e una "non accettazione" del bambino da parte degli altri ambienti di vita. Sarà dunque indispensabile "educare" (nel senso letterale di "ex-ducere") alla comprensione di queste regole, affinché il bambino possa imparare a mettere in atto comportamenti alternativi più adeguati e funzionali.

Pertanto, si possono costruire diverse forme di strumenti aumentativi specifici, studiati caso per caso, per rendere la

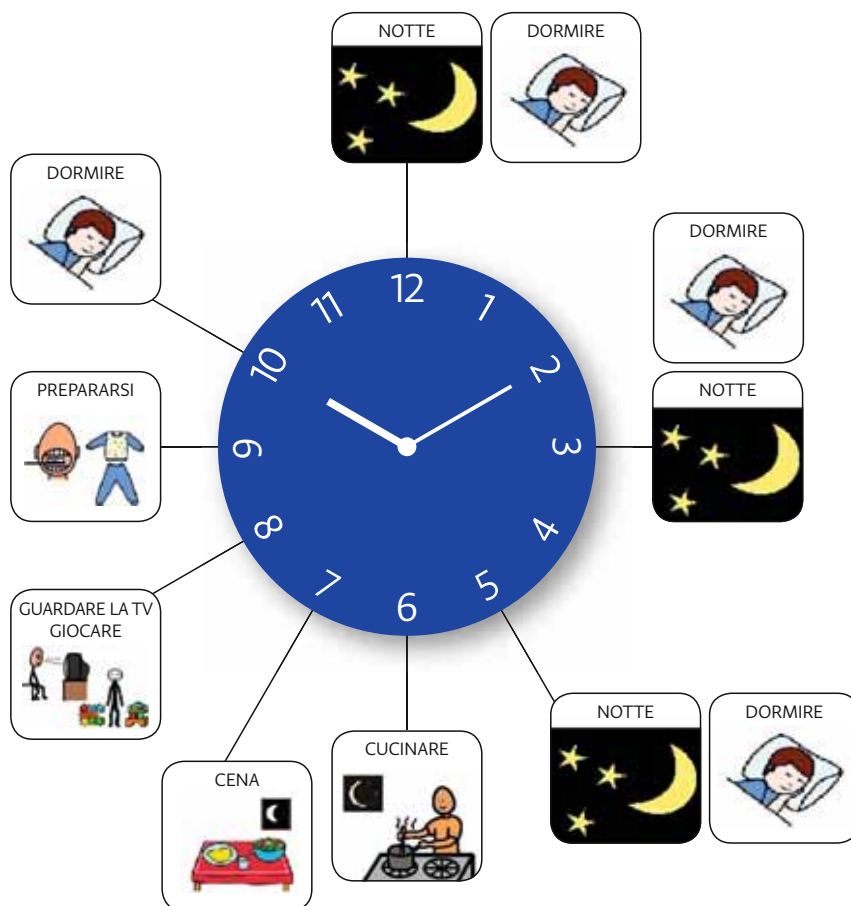
nostra richiesta di regolazione del comportamento più semplice e decodificabile.

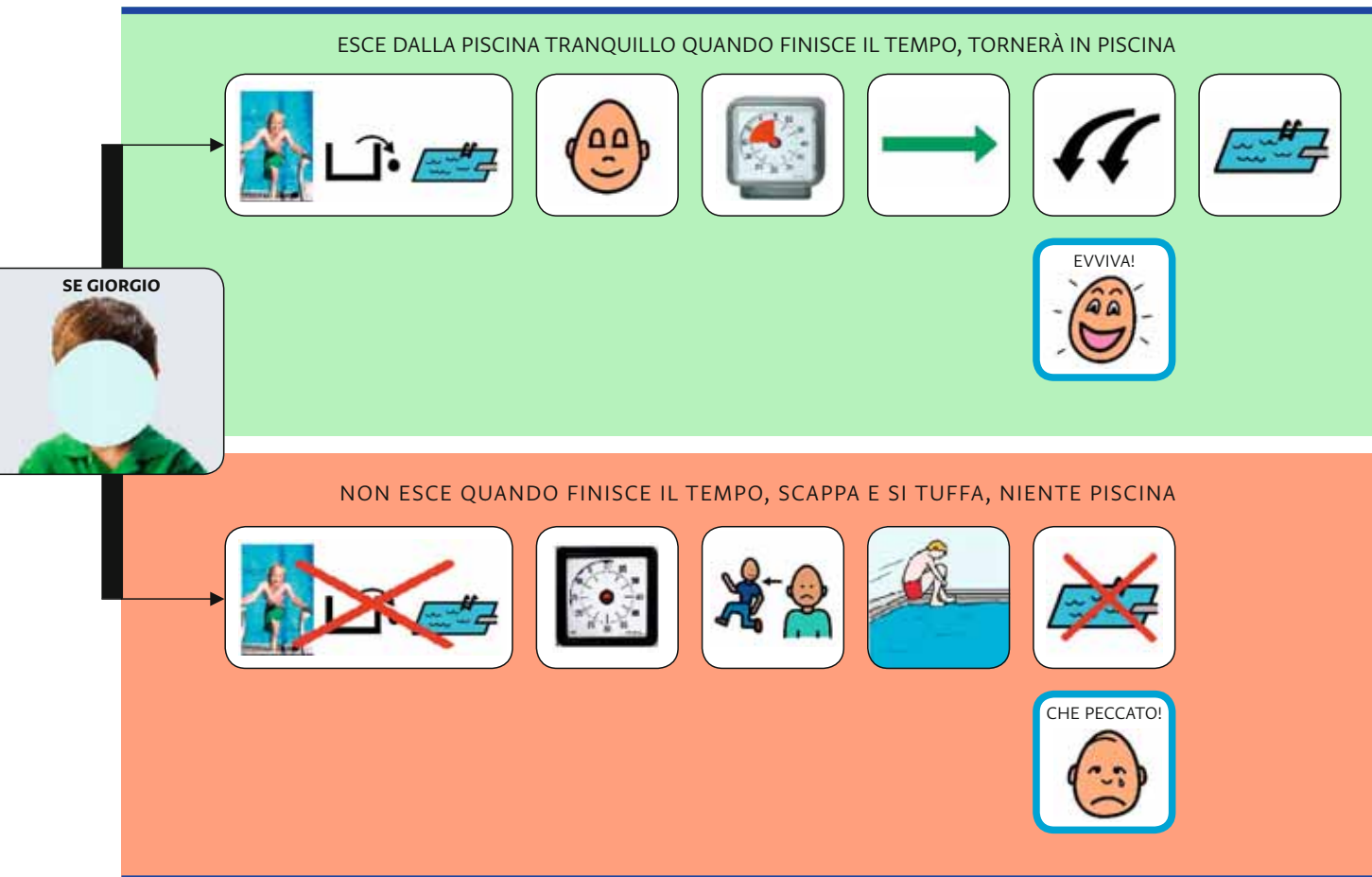
Uno di questi strumenti è caratterizzato dalle "Contingency maps" (Mirenda, 2010) o "Mappe di contingenza". La traduzione visiva degli eventi, dell'istanza sociale e del comportamento richiesto, data anticipatamente e ripetutamente, ancora una volta può portare progressivamente al superamento dei comportamenti disadattivi. Questi andranno sempre analizzati con attenzione nel loro insorgere (analisi degli antecedenti), così come andrà studiato il comportamento problematico con le sue conseguenze, per poter proporre alla persona autistica una rappresentazione visiva del comportamento richiesto e delle conseguenze dell'agire, sia in caso di risposta positiva sia in caso di reazione disfunzionale, mettendole a confronto.

Come sempre, la complessità dello strumento dovrà essere valutata sog-

Le immagini aiutano a dare ordine e stabilità, nello spazio e nel tempo

Anche l'orologio può essere ben compreso e accettato





Esempio di "mappa di contingenza" per comprendere le regole e le conseguenze del proprio agire

gettivamente e di volta in volta, proprio per poter rispondere ai bisogni specifici della persona in quella specifica situazione e in quello specifico momento del suo sviluppo.

Il processo di comprensione delle regole, elaborazione, interiorizzazione e adattamento, è lungo ed estremamente impegnativo. Sono indispensabili tempo e massima coerenza da parte dei *caregiver*: l'associazione "immagine-conseguenza", infatti, deve sempre corrispondere rigorosamente, altrimenti il tutto risulterà confuso e fuorviante.

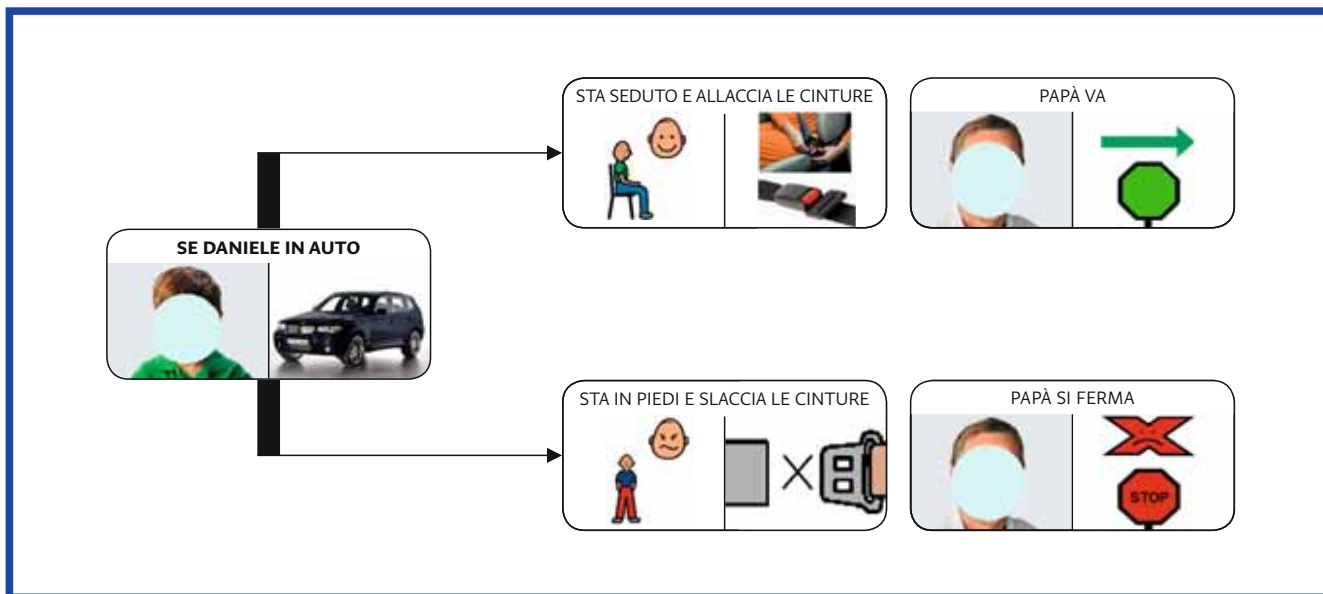
Queste strategie, se gestite correttamente, portano ad acquisizioni davvero rilevanti. Parimenti, si potranno descrivere visivamente le regole che la situazione richiede.

Se le risorse intellettive della persona lo consentono, risulta estremamente efficace costruire anche le cosiddette "storie sociali", racconti sintetici creati ad hoc,

normalmente con un linguaggio visivo misto (fatto di codice alfabetico e immagini), attraverso cui spiegare la situazione sociale e i comportamenti adeguati richiesti. Anche queste dovranno essere proposte più e più volte, sistematicamente, in modo da permettere introiezioni corrette e durature.

Con il "video-modeling", strumento visivo montato su video, è possibile esporre i comportamenti richiesti attraverso la costruzione di scene, scovre di sovra-stimoli, dove si evidenziano le condotte corrette richieste. In questo modo è possibile insegnare a chiedere correttamente qualcosa senza innervosirsi, a scusarsi dopo aver schiacciato i piedi a una persona, o a evitare di sbattere la porta in faccia a qualcuno.

Lo scopo fondamentale è proprio quello di accompagnare la persona autistica ad acquisire modalità più funzionali e socialmente accettabili, per mettersi



in relazione con gli altri evitando quelle condotte che creano tanto disagio ed esclusione sociale.

Qualsiasi sia la funzione da evocare o il comportamento da modificare, oppure il contesto in cui si rende necessario farlo, l'approccio della Comunicazione Aumentativa e Alternativa, con le sue strategie e i suoi strumenti fortemente personalizzati, costituisce una guida preziosissima e ineludibile per aiutare le persone dello Spettro Autistico a orientarsi nel "guazzabuglio" della realtà che le accoglie, coinvolge e spesso travolge. Per farlo, la CAA parte da una visione di "persona autistica" che, al di là dei suoi comportamenti bizzarri e apparentemente "sconnessi", è un soggetto in grado di capire, scegliere, pensare e agire, costruendo una propria coerenza e indipendenza, che lo rendono capace di partecipare alla nostra realtà.

Le caratteristiche "atipiche" non devono fermarci, né tanto meno sconvolgerci. Esse costituiscono un orizzonte "altro" pieno, ricco, vitale, anche se molto complesso e spesso problematico.

Quella di rispondervi con modalità aumentative e alternative, che facilitino il bambino e lo sostengano nel difficile percorso di "negoziare" dei contenuti, non è soltanto un'opzione, ma diventa un'istanza etica per tutti noi "normali".

L'umanità, ovvero l'insieme degli esseri umani con le loro caratteristiche più varie, ci richiede linguaggi plurimi di comprensione, condivisione e partecipazione. La Comunicazione Aumentativa e Alternativa costituisce un "ponte privilegiato", che ci permette di trovare il modo più efficace per accogliere e includere anche le persone dello Spettro Autistico.

Mapa di contingenza per prevedere l'effetto delle proprie azioni

Ogni regola va esplicitata visivamente, perché possa essere compresa e introiettata

